



Arnold Schwarzenegger Foto Reuters

CALIFORNIA

Terminator vince ancora: «Adoro girare i sequel e questo è il mio preferito»

SAN FRANCISCO Arnold Schwarzenegger è stato rieletto governatore della California con una vittoria a valanga di oltre 25 punti percentuali sullo sfidante democratico, il tesoriere dello Stato Phil Angelides. Per l'ex Termini-

nator è la conferma che nei tre anni alla guida dello Stato più ricco e popoloso degli Stati Uniti si è calato bene nella nuova parte. Accantonato lo stile provocatorio che lo spingeva a definire «femminucce» i democratici e che nel

2005 lo aveva indotto a lanciare iniziative conservatrici e impopolari, il governatore repubblicano ha conquistato il centro dell'elettorato con una svolta moderata simboleggiata dalla riduzione delle emissioni di gas serra, che gli è valsa l'appoggio dei giornali «liberal».

Una linea moderata che potrebbe indicare la rotta per il dopo-Bush al partito dell'elefante. Non a caso «Schwarz» ha evitato di affianca-

re il presidente americano nelle sue visite in California e non ha esitato a criticare le politiche ambientali della Casa Bianca. «Che serata fantastica, adoro fare i «sequel» ma questo senza dubbio è il mio preferito», ha commentato a caldo un emozionato Schwarzenegger. Il trionfo completa la realizzazione di un autentico «sogno americano», quello di un austriaco figlio di un ex ufficiale della Gestapo che si riscatta dall'estre-

ma povertà diventando il più giovane Mr. Universo della storia e, arrivato a 21 anni negli Stati Uniti, trova la gloria nel cinema e poi il potere in politica. Schwarzenegger, 59 anni, è riuscito a trionfare per due volte da repubblicano in uno Stato in cui il 42% dei 16 milioni di elettori registrati è democratico contro un 34% schierato con il Gop. Un uomo «del popolo, dal popolo e per il popolo», lo ha definito la moglie Maria Shri-

ver, nipote di JFK e democratica, presentandolo al party di festeggiamento a Beverly Hills, presenti Sylvester Stallone e Rob Lowe. La campagna per la rielezione di «Schwarz» si è incentrata sul piano per l'emissione di obbligazioni per 37 miliardi di dollari volte a finanziare infrastrutture come case, strade e scuole, un pacchetto approvato a larga maggioranza dagli elettori in quattro dei 13 referendum svoltisi nello Stato.

Terremoto al Pentagono, Rumsfeld lascia

Il ministro della Difesa costretto a dimettersi. Al suo posto l'ex direttore Cia, Robert Gates

di Bruno Marolo / Washington

LA PRIMA TESTA è caduta. Si è dimesso Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa indicato come responsabile della sconfitta in Iraq. La rivolta degli elettori che hanno messo il suo partito in minoranza alla Camera gli ha dato il colpo di grazia. Contro di lui

avevano preso posizione i generali che chiedevano più truppe, mentre egli pretendeva di vincere con meno soldati e armi più moderne. L'annuncio delle dimissioni è stato dato dal presidente George Bush in persona. «Il mio amico Donald ed io - ha detto Bush - abbiamo avuto una serie di approfondite discussioni e siamo stati d'accordo nel ritenere che i tempi siano maturi per una nuova guida al ministero della Difesa».

Il successore è stato immediatamente nominato: è Robert Gates, ex direttore della Cia e attuale presidente di una università privata nel Texas. «È un capo eccellente - ha sostenuto Bush - proprio quello di cui abbiamo bisogno in tempi di cambiamento». Rumsfeld ha aggiunto: «Gates porterà il valore di una nuova prospettiva nella carica che io ho ricoperto finora».

Consigliere di diversi presidenti, Gates fa parte della commissione di studio sull'Iraq presieduta dall'ex segretario di stato James Baker. Le dimissioni di Rumsfeld sembrano un colpo di scena ma sono il risultato di un tormentoso esame di coscienza cominciato prima delle elezioni. Pochi giorni fa Bush aveva ribadito la fiducia nel ministro, come aveva fatto puntualmente

ogni volta che giungevano notizie dolorose dall'Iraq, dove sono morti più di tremila soldati americani. Ancora una volta aveva assicurato che Rumsfeld e il vice presidente Dick Cheney, i due architetti della guerra in Iraq, sarebbero rimasti ai loro posti fino alla fine del suo mandato nel 2008.

Ieri mattina, quando già erano noti i risultati delle elezioni, Rumsfeld aveva negato l'intenzione di dimettersi. Non diceva la verità. In seguito Bush ha spiegato che la decisione era stata presa nel fine settimana, quando egli aveva telefonato al ministro della difesa dal suo ranch nel Texas. La Casa Bianca ostentava un ottimismo di facciata, ma i sondaggi riservati a dispo-

zione del presidente indicavano che il voto sarebbe stato un referendum contro la guerra e non si poteva più evitare il segnale forte preteso dagli elettori. Rumsfeld aveva confidato ad alcuni collaboratori che si sarebbe fatto da parte se fosse diventato una fonte di imbarazzo per il presidente. Le stesse fonti sostengono che si è dimesso di sua iniziativa senza che Bush glielo chiedesse. Ma non tutti credono a questa versione.

Nella conferenza stampa di ieri Bush ha definito Rumsfeld «un amico personale e un ottimo ministro della Difesa» e ha cercato di mascherare l'inversione di rotta dietro una cortina di retorica. «In Iraq - ha detto - vi potranno essere ade-

guamenti tattici, ma i nemici dell'America non devono credere che il cambiamento sia una ritirata. Io voglio che i soldati tornino vittoriosi, lasciando un Paese in grado di governarsi e di difendersi da solo».

Donald Rumsfeld ha 74 anni ed è ministro della Difesa da cinque. Il presidente Bush lo ha nominato quando si è insediato per la prima volta alla Casa Bianca nel 2001. Il suo momento di gloria è venuto dopo l'11 settembre in Afghanistan, dove sono bastati mille soldati americani per rovesciare il regime dei talebani. Si è affermata così la «dottrina Rumsfeld»: le guerre moderne si vincono con la superiorità degli armamenti e non del nu-

mero delle truppe.

Il presidente Bush ha affidato al suo controverso ministro la realizzazione dello scudo stellare da cui dipendevano il suo prestigio e i profitti delle industrie della difesa. I generali del Pentagono, fedeli all'ex capo di stato maggiore Colin Powell, hanno però opposto una sorta di resistenza passiva a consiglieri civili di cui si era circondato il ministro, i cosiddetti «polli con le penne di falchi», accesi neoconservatori che in gioventù hanno schivato il servizio militare, dall'ex sottosegretario Paul Wolfowitz al consulente politico Richard Perle.

«Il Pentagono - ha commentato Rumsfeld - è un grosso organismo restio alle novità. I cambiamenti

provocano strilli e lamentele. È spiacevole, ma farò quello che devo fare». Un generale, Mike De Long, ha raccontato che il ministro lo ha interrotto bruscamente durante l'esposizione di un piano strategico con una correzione grammaticale: «Generale, questa frase non ha senso: manca il verbo».

È nato così il piano di cambiare la storia in Iraq con un numero minimo di soldati. Il generale John Batiste, tornato dalla guerra, ha accusato il ministro di avergli negato le truppe necessarie. «Siamo in questa situazione - ha dichiarato - perché Donald Rumsfeld ha ignorato i consigli dei militari competenti e ci ha imposto piani che soddisfacevano soltanto lui».

Il successore

Gates, uomo di fiducia di Bush padre



Robert M. Gates, il nuovo capo del Pentagono, è un veterano dell'intelligence americana ed è stato direttore della Cia negli anni della presidenza di George Bush padre. Il suo nome era già girato con forza nel 2005 come possibile nuovo Direttore nazionale dell'Intelligence, ma il presidente George W. Bush gli aveva alla fine preferito John Negroponte. Gates fa parte della commissione Baker-Hamilton che sta valutando i passi da compiere in Iraq. Gates,

attualmente presidente della Texas A&M University, è stato l'unico direttore della Cia ad aver raggiunto il vertice dell'agenzia salendo i ranghi da impiegato semplice. Bush padre lo chiamò alla guida dell'agenzia nel novembre 1991, affidandogli l'incarico di riorganizzare la Cia dopo la fine della Guerra Fredda. Gates rimase direttore fino al gennaio 1993. «Bob porterà nel suo nuovo incarico più di 25 anni di esperienza nell'intelligence», ha detto Bush, nell'annunciare alla Casa Bianca la nomina di Gates. Gates, 63 anni, era stato reclutato dalla Cia non appena uscito dall'Università dell'Indiana. Nel corso della propria carriera, ha trascorso anche nove anni come membro del Consiglio per la sicurezza nazionale, al servizio di quattro presidenti di entrambi i partiti. Il nuovo capo del Pentagono, originario del Kansas, sposato e con due figli, è anche il presidente dell'Associazione nazionale degli Eagle Scout.



Il dimissionario segretario alla difesa Donald H. Rumsfeld Foto di Stefan Zaklin/Epa-Ansa

INDIANI NAVAJO
Perde la candidatura che voleva guidarli

WASHINGTON In un giorno elettorale che negli Usa ha visto molte affermazioni al femminile - da Nancy Pelosi a Hillary Clinton - non è riuscita l'impresa della prima donna che ha tentato di diventare il capo degli indiani Navajo d'America. Linda Lovejoy ha perso la sfida con Joe Shirley, che resterà per un secondo mandato alla guida della Nazione Navajo, come è chiamata l'amministrazione che gestisce un'area semi-autonoma di 70.000 km quadrati tra Arizona, New Mexico e Utah, comprendente tesori naturali come la Monument Valley. Shirley, 58 anni, ha festeggiato la propria conferma alla presidenza con un canto tradizionale, accompagnandosi con un tamburo dei suoi avi. La Lovejoy, un ex deputato del New Mexico, ha definito comunque un successo la sua candidatura, perché «ha spalancato per le donne opportunità che non pensavamo fossero possibili».

Il Partito repubblicano in rotta ora è a caccia di un capo

Usciranno di scena i politici che somigliano a Bush. Si scaldano i muscoli McCain e l'ex sindaco Giuliani

/ Washington

UN PRESIDENTE è finito e il successore non si trova. La sconfitta dei repubblicani nelle elezioni di medio termine non è stata soltanto il segnale di una rivolta contro Bush, ma ha sbattuto fuori dalla competizione politica tutti coloro che somigliano a lui.

Il secondo mandato di Bush alla Casa Bianca scadrà alla fine del 2008 e la Costituzione esclude la possibilità di un terzo. Un presidente impopolare sta per uscire di scena, e il suo partito cerca qualcuno diverso da lui per conservare il potere. Con la sconfitta elettorale sono tramontate le illusioni di Jeb Bush, il governatore uscente della Flori-

da, che forse sperava di succedere al padre e al fratello nella carica più importante del mondo. Il cognome Bush è diventato scomodo. È impossibile anche la candidatura del vice presidente Dick Cheney, che ha superato i 65 anni e vuole andare in pensione. «Non ho intenzione di candidarmi - ha dichiarato Cheney - e se il partito mi candidasse mio malgrado non farei campagna elettorale. Se fossi eletto nonostante

Con la sconfitta sono tramontate le illusioni di Jeb Bush il governatore uscente della Florida

tutto mi dimetterei subito». I repubblicani sceglieranno il candidato con le primarie che cominceranno nel febbraio 2008 e prima di allora possono succedere molte cose, ma in questo momento sembra che i concorrenti più forti siano due: Rudy Giuliani e John McCain. Entrambi hanno rapporti difficili con Bush: McCain gli ha contestato la candidatura nel 2000, Giuliani ha rifiutato di diventare ministro della Giustizia nel 2004. Entrambi vantano due importanti qualità di cui secondo i sondaggi gli elettori sentono la mancanza nel governo: l'onestà e il coraggio personale. Giuliani ha umiliato Bush quando la rivista Time lo ha preferito a lui come «uomo dell'anno» dopo l'attacco dell'11 settembre. McCain, eroe di guerra ed ex prigioniero in Vietnam, gli ha rimproverato in

diverse occasioni il servizio militare in una base lontana da ogni pericolo, grazie alle amicizie influenti del padre. Ecco qualche indicazione sui due rivali.

JOHN MCCAIN È un caro nemico di Bush. Nel febbraio del 2000 lo ha battuto a sorpresa nel New Hampshire, prima tappa, spesso decisiva, delle elezioni primarie. Per parare il colpo Bush, che fino a quel momento si era presentato come «conservatore compassionevole», si è schierato con la destra radicale ed è diventato il presidente degli integralisti religiosi. McCain gli ha dato ancora molto filo da torcere quest'anno, come promotore di una legge contro la tortura dei prigionieri di guerra. D'altra parte la base repubblicana, che ha sostenuto l'invasione dell'Iraq, troverebbe un campione più aggressivo

di Bush. Dopo l'11 settembre McCain propose una risposta nucleare in Afghanistan con la celebre frase: «Se molti civili moriranno, peggio per loro». Il rivale repubblicano di Bush si colloca alla sua destra come sostenitore di industriali del carbone e petrolieri a spese dell'ambiente. Predica una maggiore disciplina fiscale (niente tagli alle tasse senza tagliare le spese) e come Bush è convinto che gli Usa debbano preservare a ogni costo la loro superiorità militare.

Un sondaggio dell'Istituto Gallup per la Cnn ha rilevato che McCain è più popolare tra i repubblicani moderati che tra i neocon su cui conta George Bush. Il suo atteggiamento tollerante verso l'aborto potrebbe renderlo vulnerabile a destra e aprire la strada a un candidato estremista

RUDY GIULIANI - È il beniamino della destra, che vede in lui il salvatore di New York. Come magistrato ha mandato in carcere i capi della mafia, in collaborazione con il giudice italiano Falcone. Come sindaco ha reso sicure le strade della metropoli. Sotto il suo mandato la polizia è stata accusata di razzismo e di torture. Un nero fermato dagli agenti è stato sodomizzato con un manico di scopa. Un immigrato africano è stato ucciso a colpi di pistola per avere messo una

Nel 2001 Rudy «rubò» la copertina di Time come uomo dell'anno all'inquilino della Casa Bianca

mano nella tasca in cui aveva il passaporto. D'altra parte la qualità della vita è migliorata anche in quartieri dove imperversavano le bande armate. L'11 settembre 2001 il sindaco Giuliani è stato tra i primi ad accorrere nelle Torri gemelle in fiamme e ha organizzato i soccorsi mentre Bush cercava scampo in un rifugio a prova di bomba atomica nel Montana. La destra religiosa, che ha un peso decisivo nel suo partito, gli rimprovera di avere abbandonato la moglie per una segretaria e di avere diviso per un certo periodo l'appartamento con un gay dichiarato. L'unico rapporto tra i due uomini riguardava le spese di affitto ma sono in circolazione foto imbarazzanti del sindaco vestito da donna, scattate durante una festa in costume.